

Economia & Lavoro, 2017, n. 3

M. Morroni, *Nulla è come appare. Dialoghi sulle verità sommerse della crisi economica*, Imprimatur, Reggio Emilia 2016, 260 pp.

Una nebbia improvvisa costringe tre economisti e una studentessa di antropologia in un aeroporto inglese. Sollecitati dalla studentessa Sarah, gli economisti Agata, Max e Silvano intavolano una discussione da cui, come in *Rashomon*, emergono molteplici verità e dubbi. A differenza del capolavoro di Kurosawa, l'oggetto del contendere non è un delitto, ma la grande crisi economica e più in generale i grandi temi dell'attualità economica e politica: le crescenti disuguaglianze, la sostenibilità ambientale, il futuro dell'Europa.

Non fosse altro che per la forma accattivante, *Nulla è come appare* riempie un vuoto nel panorama divulgativo italiano sui temi dell'attualità economica. Esso si svolge come un dialogo, o meglio come una serie di dialoghi, riguardante ciascuno un tema di attualità economica e politica. Questa forma narrativa, originale e al tempo stesso carica di riferimenti letterari, consente di mettere in evidenza le posizioni dei diversi personaggi, con l'evidente intento di mettere a confronto idee diverse e promuovere il dialogo tra correnti di pensiero.

La divisione dei dialoghi per temi, oltre a rendere scorrevole la lettura, permette una fruizione selettiva, concentrata sui capitoli che incontrano gli interessi del lettore. Il linguaggio è semplice e chiaro, e per questo anche adatto a un ampio pubblico e a studenti di scuole superiori. Non a caso, il libro si è prestato con notevole successo a forme di teatro didattico.

I personaggi sono presentati in maniera netta e fortemente caratterizzata. Tale caratterizzazione appare a tratti eccessiva, ma risponde in realtà a fini didattici: ogni volta che un'idea viene esposta da un personaggio, essa viene correttamente presentata come "tecnica" – i personaggi sono economisti – e "politica" al tempo stesso, a seconda del personaggio che la enuncia. Questa decostruzione è molto utile al lettore non esperto di cose economiche, che dopo aver letto il libro si troverà magari più attrezzato al dibattito e alla fruizione critica delle informazioni veicolate dai media, i quali spesso presentano analisi e proposte di politica economica in maniera artificiosamente fattuale, avvolte in una nebbia di tecnicismi. Di volta in volta, al lettore sarà possibile comprendere, se non la verità sommersa, almeno le ragioni e l'impostazione teorica e ideologica che sottendono ogni proposta.

Detto dei meriti didattici, il libro si distingue anche per la sua completezza: i dialoghi includono infatti tutti i principali temi economici discussi nel dibattito pubblico degli ultimi anni. La bibliografia in questo senso non è solo ricca e rigorosa, ma aiuta concretamente il lettore – stavolta anche quello avvezzo alla materia – a ricostruire il fervente dibattito animato dallo scoppio della crisi, sino a oggi. Si parte dalla dottrina dell'austerità espansiva del 2009-2010 (secondo la quale un taglio della spesa pubblica avrebbe avuto effetti addirittura espansivi sull'economia) per giungere alle critiche e alle proposte di riforma più recenti dell'architettura dell'Unione economica e monetaria.

Tutti i temi sono trattati in maniera semplice ma rigorosa. Lo schema è il seguente: si parte da una domanda, da parte della studentessa Sarah, su un tema di attualità, in risposta alla quale i tre economisti forniscono gli elementi teorici – le verità sommerse – che ne sono alla base e che consentono di inquadrarlo meglio. Il continuo rimando alla teoria economica è molto utile, poiché spesso uno stesso tema teorico ricorre sotto traccia e riemerge nelle vesti di temi di attualità diversi. Un chiaro esempio è quello del moltiplicatore fiscale (il fenomeno per cui un aumento della spesa genera incrementi di reddito maggiori dell'aumento della spesa stessa). La questione divenne di attualità con la teoria dell'austerità espansiva – ed è a questo proposito che il moltiplicatore viene spiegato nel libro – ma corre sotto traccia fino a oggi. Il lettore potrà così decodificare i dibattiti ricorrenti sulla divergenza tra le stime sulla crescita contenute nei documenti di programmazione e nelle leggi di stabilità, stime solitamente presentate con le categorie semplicistiche di "eccesso di ottimismo", o di cautela. Divergenze che sono in realtà in buona parte riconducibili a stime differenti sull'atteso impatto espansivo della manovra (e quindi sul suo moltiplicatore fiscale).

Nei vari dialoghi, i tre economisti entrano nel merito di un grande numero di proposte politico-economiche avanzate negli ultimi anni per promuovere la crescita economica e recuperare il benessere perduto con la crisi. In questo senso, *Nulla è come appare* va ben oltre il dibattito accademico, e coinvolge a pieno il dibattito politico. Questo respiro politico è particolarmente evidente nella sezione relativa all'Unione europea. Il lettore trova, o ritrova se ha già consuetudine con la materia, un gran numero di sollecitazioni al riguardo: dalla trattazione delle ipotesi di *eurobond* e di altre forme di mutualizzazione dei debiti degli Stati membri, alle proposte di istituire un sussidio di disoccupazione su scala europea, rilanciate negli ultimi anni a più riprese da diversi attori, tra cui la Commissione europea e il ministero dell'Economia e delle Finanze italiano, fino alle suggestioni di grandi piani di investimento su scala europea, che ipotizzano un ruolo di primo piano per la Banca europea degli investimenti (BEI). Tutte queste proposte sono illustrate con chiarezza sia nel loro funzionamento pratico che nei loro fondamenti teorici. Peraltro, sulla necessità di riformare le istituzioni dell'Unione economica e monetaria finiscono per concordare tutti i personaggi – persino l'aspro liberista Max. Tutti gli osservatori intravedono infatti l'ineludibilità di una riforma, se non per afflato di solidarietà, per ragioni di sopravvivenza. Tale ragionevolezza teorica purtroppo raramente coincide con una percorribilità politica.

È facile prevedere che questo aspetto, ovvero la discrepanza tra dibattito accademico – e intellettuale più in generale – e dialogo e progresso politico, sarà sempre più evidente in futuro. La carenza di soluzioni politicamente percorribili, restando all'esempio dell'Unione europea, è riconducibile a una crescente divergenza degli interessi politico-economici nazionali, che evidentemente trascendono il dibattito accademico. Questo elemento, di cui pure l'autore dà conto, meriterebbe di essere messo in maggiore risalto. In altri termini, il dialogo è un ottimo strumento per fare emergere le verità sommerse, come recita il titolo del libro. Ma dopo cosa succede? Occorre fare i conti con la politica, intesa come pacifica composizione – e non negazione – di interessi divergenti non solo tra classi sociali, ma anche, nel caso specifico, tra Stati che condividono la stessa moneta.

Nel libro, l'autore sceglie di disegnare l'economista liberista come tedesco; è una soluzione narrativamente azzeccata (anche se non lo rende molto simpatico al lettore italiano!), perché consente al medesimo personaggio di farsi paladino delle soluzioni pro-mercato e, al tempo stesso, della linea politica tenuta negli ultimi anni dal Gover-

no tedesco in Europa. A nostro avviso, la ragione di questa sovrapposizione non è da cercare in tradizioni culturali (troppo spesso si tende a tirare in ballo il trauma dell'iperinflazione degli anni Venti o l'eredità della scuola di pensiero austriaca), ma piuttosto nella tendenza dell'economia tedesca, questa sì ricorrente, verso il mercantilismo, ovvero verso uno sviluppo trainato dalle esportazioni e dalla compressione della domanda interna, e quindi delle importazioni. Un'economia trainata dalla domanda esterna, che abdica così al ruolo di "locomotiva" per le altre economie europee, per utilizzare un'immagine che a sproposito ricorre nei media.

A tale riguardo, il libro illustra in maniera chiara e didattica come la moneta unica, in assenza di un governo economico condiviso, abbia incoraggiato questa tendenza mercantilista (tramite un'ulteriore apertura dei mercati e tramite una svalutazione *de facto* per le economie del *core* dell'unione monetaria), esacerbando quindi quegli interessi divergenti che la politica dovrebbe appunto ricomporre pacificamente. Si afferma spesso, e correttamente, che condizione necessaria per la permanenza dell'Italia nell'area dell'euro sia un recupero di competitività; purtroppo si deve riconoscere – e i media italiani raramente lo fanno – che non si tratta di un recupero di competitività astratto, o rispetto a *competitors* lontani come la Cina: si tratta di recuperare competitività rispetto ai nostri vicini, agli altri membri dell'unione monetaria. Se questo sia possibile solo comprimendo i salari, e quale ruolo possano invece avere politiche che accrescano la produttività nel lungo periodo, è un discorso complesso – peraltro molti spunti interessanti vengono dall'ultimo capitolo del libro, dedicato alle politiche industriali. Ciò che preme qui evidenziare è la natura dell'unione monetaria, per come è oggi strutturata: non cooperativa, bensì basata sulla competizione tra i suoi membri.

Inoltre, estendendo per un momento la scala geografica, è evidente come l'unione monetaria rappresenti un attore ingombrante nello scenario economico internazionale. Negli anni successivi alla crisi, il surplus commerciale e la nostra posizione di creditori verso il resto del mondo hanno raggiunto proporzioni sempre più considerevoli. Questa tendenza, rafforzata per giunta dalla relativa debolezza dell'euro sui mercati dei cambi, non è sostenibile a livello internazionale e certo non è apprezzata dagli altri partner globali, *in primis* USA e Cina. Questo tema è cruciale per definire come noi europei vogliamo collocarci nel contesto economico globale: se vogliamo porci in maniera cooperativa con il resto del mondo, dovremo evitare di diventare il "buco nero" della domanda mondiale, inondando per contro il mondo con i nostri prodotti e servizi.

Questo aspetto è negli ultimi anni entrato con forza nel dibattito economico e politico ed è destinato a restarvi e verosimilmente ad acquisire preminenza, soprattutto nei rapporti con la nuova presidenza degli USA. Per favorire un progressivo ribilanciamento, i Paesi europei, a partire da quelli con un maggiore surplus, dovrebbero promuovere un mix di politiche che comprenda una politica fiscale più espansiva, massicci piani di investimenti che aumentino la crescita di lungo periodo, e non ultima una più sostenuta dinamica salariale. Tale necessità è stata ribadita con insistenza crescente dalle principali istituzioni internazionali e negli ultimi tempi è stata fatta propria anche dalla Banca centrale europea (BCE), preoccupata di non riuscire a garantire il raggiungimento del proprio obiettivo di inflazione, e dalla Commissione europea. Proprio nel maggio 2017, quest'ultima ha formulato una raccomandazione inedita alla Germania e ai Paesi Bassi, affinché promuovano una più rapida crescita salariale.

Tra l'altro, la dinamica salariale ha un ruolo importante nella riduzione delle disuguaglianze di reddito, come messo in mostra nel libro. Questo tema, assieme a quello

della riduzione degli squilibri macroeconomici, sarà decisivo per garantire la sostenibilità – economica, sociale e politica – del progetto di integrazione europea. Prima della grande crisi, era forte l'*appeal* sociale dell'Europa, che doveva secondo molti ambire a fare di uno Stato inclusivo ed egualitario la propria cifra, anche identitaria, rispetto al resto del mondo; per utilizzare un'immagine semplice ma efficace, l'Europa poteva candidarsi a essere una "Scandinavia del mondo". La crisi ha lasciato un'eredità di squilibri, disuguaglianze e divisioni. Per superarle, ad avviso di chi scrive, sarà inevitabile la definizione di nuove regole, basate sulla cooperazione piuttosto che sulla competizione tra Stati membri.

Ma prima, occorre porre le basi per un dibattito più consapevole. *Nulla è come appare*, nella sezione sull'Unione europea come nelle altre, fornisce le basi perché il lettore non specialista affronti con cognizione di causa delle scelte che pongono in questione dove ci vediamo, come Italia e come Europa, nei prossimi 10 o 20 anni. La sfida che l'autore si pone è quella di rendere le grandi scelte economiche non appannaggio di pochi addetti ai lavori, ma oggetto di un diffuso e informato dibattito.

Marcello Ranucci